

L'ETICA DEL DOVERE

Il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco tra storie, riforme e servizio del Paese

I. Perché una “Lectio Magistralis” sull’etica del dovere

Il tema che mi è stato affidato parla di etica, di etica del dovere, e quindi, nello specifico, di etica del soccorso. So bene che questa parola – etica – nel tempo si è gonfiata di significati che la rendono sospetta: sembra un’astrazione, qualcosa di cartaceo, una predica, un ornamento appoggiato sopra la realtà. E invece è vero l’opposto: **l’etica è ciò che dà significato all’azione. È ciò che costituisce l’essenza di ciò che siamo e di ciò che facciamo.**

II. Etica e morale: non un gioco di definizioni, ma una necessità vitale

Occorre chiarire subito un punto, perché da qui dipende tutto il resto. Etica e morale non sono la stessa cosa. **La morale individua e prescrive ciò che è giusto** e ciò che non lo è. Per la morale, in fondo, bastano i regolamenti: li rispetti e sei a posto. È già molto, certo. Ma non basta.

L'etica è un'altra cosa. **L'etica dice il perché una cosa è giusta.** È lo studio delle ragioni profonde di un'azione. È ciò che fa sì che una regola non venga vissuta come un marchio esterno che si imprime sulle nostre azioni, ma come qualcosa che nasce dalla nostra consapevolezza.

Qui permettetemi un esempio che viene dalla letteratura, e che trovo di una precisione quasi crudele. In “Reparto Cancro” di Aleksandr Solzenicyn, c'è un passaggio in cui una madre, che è anche medico, toglie un neo al figlio che non avrebbe dovuto togliere, il melanoma allora non perdonava. Lei agisce per amore, è più umano giudicare dalle intenzioni. Moralmente è in buona fede. Dal punto di vista della morale quotidiana, è quasi assolta: voleva fare il bene.

Ma dal punto di vista dell'etica, questo non basta. Mancava la competenza. Mancava **la valutazione di tutti i fattori in gioco.** La buona intenzione, da sola, non salva. L'etica chiede che la buona intenzione si accompagni a una competenza straordinaria.

Meglio un soccorritore brusco, magari poco incline alle carezze verbali, ma tecnicamente impeccabile, che un uomo gentile e impreparato. Perché **l'etica, in questo campo, coincide con la capacità di salvare vite.** Tutto il resto – pur importante – viene dopo. Essere umani coincide con la concentrazione sul Bene essenziale della vita altrui. Studiare, esercitarsi, rispettare le procedure non è burocrazia: è cura dell'altro. È rispetto per chi si affida a te nel momento estremo.

III. Il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco. Identità e vocazione

Fino al 1935 esistevano solo i pompieri. Il termine veniva dal francese, come molte parole del nostro lessico civile. Poi, a un certo punto, accade qualcosa di singolare: qualcuno sente che quel nome ha troppi debiti con l'invasione napoleonica di inizio 800 non basta più. E quel qualcuno è Gabriele D'Annunzio.

È lui a ribattezzarli Vigili del Fuoco, ispirandosi ai vigiles dell'antica Roma. Non è un'operazione estetica.

È un gesto profondamente politico e simbolico. Vigile non è solo chi interviene: è chi veglia, chi sta desto mentre gli altri dormono, chi custodisce prima ancora di spegnere.

Un nome, qui, cambia la percezione di un'intera vocazione. Il pompiere diventa qualcosa di più di un tecnico dell'emergenza: diventa sentinella della comunità.

Questo ci dice qualcosa che vale ben oltre questo **Corpo**. Ogni lavoro, ogni mestiere, ogni vocazione avrebbe bisogno di un nome che ne dica il senso profondo. **Non un titolo funzionale, ma un nome che parli all'anima. Anche misterioso, anche improbabile, purché vero.**

Se ciascuno di noi provasse a farlo, dovrebbe porsi una domanda semplice e decisiva: quali fiamme devo spegnere? quali argini devo costruire? che cosa sono chiamato a domare?

Il motto dei Vigili del Fuoco risponde con una sintesi sorprendente: *Domiamo le fiamme, doniamo i cuori.*

È un motto che tiene insieme tecnica e umanità, forza e dono. Non dice solo che si combatte il fuoco. Dice che, mentre lo si combatte, si offre qualcosa di sé. Non si mette in salvo solo una struttura, ma una relazione. Non si salva solo un corpo, ma una fiducia.

E qui il discorso si allarga naturalmente all'educazione. In fondo, tutti vorremmo – o dovremmo – essere così. Capaci di intervenire quando c'è tensione. Di non tirarci indietro quando c'è pericolo. Di saper sedare gli animi, tenere insieme, salvare una situazione. Talvolta, addirittura, una vita.

L'educazione punta a questo. La scuola esiste per questo. Rendere visibile che il merito – parola tornata oggi al centro del lessico pubblico – non è l'accumulo di prestazioni, ma l'incarnazione di un dovere lungo tutte le dimensioni della persona. Così che, quando arriva la prova, uno non si sottragga.

In questo senso, **il Corpo dei Vigili del Fuoco non è solo un servizio operativo. È una metafora educativa permanente.**

Ricorda a tutti che la vita comune si regge su uomini e donne che vegliano, che domano le fiamme e, senza proclami, donano il cuore.

Il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco non è un'istituzione episodica. È una presenza strutturale dello Stato, una delle forme più concrete con **cui la Repubblica dice ai cittadini: non siete soli.** È una storia di servizio continuo, non di retorica. Di presenza quotidiana, non di apparizioni eccezionali.

Qui il dovere non è una parola astratta. È un lavoro. È preparazione. È addestramento. È disponibilità permanente. È l'accettazione di un rischio che non si cerca, ma si assume quando arriva.

IV. Il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco come presenza strutturale dello Stato

Quando parliamo del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, non parliamo di un servizio accessorio né di una funzione emergenziale da attivare solo nei momenti eccezionali. Parliamo di una presenza strutturale dello Stato, di una delle forme più concrete e quotidiane attraverso cui la Repubblica si rende visibile e credibile agli occhi dei cittadini.

In un tempo in cui lo Stato rischia spesso di apparire astratto, lontano, burocratico, il Corpo dei Vigili del Fuoco rappresenta l'opposto: una prossimità operativa, una presenza che si manifesta là dove la vita è esposta, fragile, minacciata. È lo Stato che arriva prima delle parole, prima delle spiegazioni, prima delle giustificazioni. Arriva perché deve esserci.

Questa presenza non è ideologica. Non chiede consenso. Non fa propaganda. È una presenza che si misura esclusivamente sulla capacità di intervenire e sulla affidabilità nel tempo. Ed è proprio questa continuità a renderla strutturale: non il gesto isolato, ma la costanza.

a-Continuità storica del servizio- Il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco è una delle poche istituzioni che attraversano la storia del Paese mantenendo intatta la propria funzione essenziale. Ha attraversato il ventennio, e la guerra civile, mai silenziando il battito del suo cuore. Cambiano i contesti politici, mutano le forme dello Stato, si succedono riforme e ordinamenti, ma una cosa resta: la necessità del soccorso organizzato, e delle virtù richieste.

Questa continuità storica infatti non è solo amministrativa. È morale. Dice che, al di là delle contingenze, una comunità civile riconosce come irrinunciabile il dovere di proteggere la vita, i beni, l'ambiente. **I Vigili del Fuoco incarnano questa permanenza** dell'ethos nazionale: sono stati sempre una memoria viva del fatto che il Paese, anche nei passaggi più difficili, non ha mai rinunciato a soccorrere.

In questo senso, il Corpo è una sorta di spina dorsale silenziosa della storia nazionale. Non fa notizia quando funziona. Ma se mancasse, la sua assenza sarebbe immediatamente percepita come un vuoto insopportabile.

b-Il dovere come lavoro quotidiano- Qui è necessario sgomberare il campo da un equivoco: il dovere, nel Corpo dei Vigili del Fuoco, non coincide con l'eroismo. L'eroismo è l'eccezione, talvolta necessaria. Il dovere, invece, è quotidianità. È lavoro. È addestramento. È ripetizione. È preparazione paziente.

Il dovere si esercita quando non accade nulla. Quando si studia una procedura. Quando si controlla un mezzo. Quando si simula un intervento che forse non avverrà mai. In quei momenti apparentemente insignificanti si decide la qualità dell'azione futura. Ed è lì che l'etica del soccorso prende corpo.

Questo è un punto essenziale: l'etica non nasce nel momento drammatico, ma nella fedeltà al lavoro quotidiano. Il Vigile del Fuoco non improvvisa. Non si affida all'istinto. Porta nel momento estremo una competenza costruita nel tempo. Per questo il dovere non è un peso morale, ma una forma di responsabilità incarnata.

Le riforme come scelte etiche istituzionali - Spesso si *** parla di riforme in termini esclusivamente tecnici o amministrativi. Nel caso del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, le riforme vanno lette anche come scelte etiche istituzionali. Ogni riforma che migliora l'organizzazione, la formazione, il coordinamento, la prevenzione, è una riforma che incide direttamente sulla tutela della vita.

Riformare, qui, non significa semplicemente razionalizzare. Significa assumersi la responsabilità di prevedere i rischi futuri, di adattare le strutture a nuove minacce, di non lasciare soli gli operatori davanti a scenari sempre più complessi. In questo senso, la riforma è un atto morale: è il modo con cui lo Stato dice ai suoi servitori e ai suoi cittadini che prende sul serio il proprio compito.

Non tutte le riforme riescono. Ma l'intenzione che le anima, quando è autentica, è etica: ridurre il margine dell'improvvisazione, aumentare la sicurezza, proteggere meglio.

c-Il Corpo come garanzia civile: “non siete soli”- Forse la formula che meglio riassume il senso profondo del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco è questa, semplice e decisiva: “non siete soli”. È il messaggio che arriva ogni volta che una sirena si avvicina. È il messaggio che passa senza bisogno di essere pronunciato.

In una società attraversata da paure, da solitudini, da sfiducia nelle istituzioni, il Corpo dei Vigili del Fuoco rappresenta una delle ultime garanzie civili universalmente riconosciute. Non divide. Non seleziona. Non giudica. Interviene. Punto.

Ed è per questo che il Corpo gode di una fiducia trasversale, rara, quasi unanime. Una fiducia che non nasce da campagne di comunicazione, ma da una storia di affidabilità. Quando tutto vacilla, sapere che esiste qualcuno che veglia, che è pronto, che non si tira indietro, fa la differenza tra il panico e la speranza.

Qui l’etica del dovere si manifesta nella sua forma più alta: essere presenti perché altri possano continuare a vivere. Senza proclami. Senza eroismi cercati. Con la sobrietà di chi sa che il proprio compito è necessario.

V. Gianni Rodari, e le poesie per dire la verità sul pompiere. L'eroe della normalità

Per capire tutto questo, a volte la poesia aiuta più di molte definizioni accademiche. Gianni Rodari ha saputo raccontare il pompiere come eroe quotidiano, senza retorica, senza enfasi, con una limpidezza disarmante. E' quello che vedono i bambini, e i bambini come dice il Vangelo, vedono la profondità del reale.

*Il pompiere è sempre in battaglia,
ma senza bombe, senza mitraglia,
senza fucile fa la sua guerra
al servizio di tutta la terra.
Contro la furia dell'uragano,
contro il fiume che allaga il piano,
contro le fiamme del fuoco ruggente:
dove il pericolo è sempre presente.
**Non lo trattiene mai la paura
e con la mano forte e sicura
salva la vita di tanta gente:
per ricompensa non chiede niente.**
Guerra di notte guerra di giorno,
stanco a casa fa ritorno;
**ma c'è una rondine da salvare:
sale là in cima e la fa volare.***

Qui c'è già tutto: il servizio, il rischio, la fatica, l'assenza di ricompensa. E soprattutto la normalità del bene. Il pompiere non è un superuomo. È uno che fa bene il suo mestiere.

Rodari insiste su questo punto anche con ironia in un'altra poesia, intitolata sempre "Il pompiere":

Il pompiere per chi non lo sa,

è un domatore di qualità.

Il fuoco è feroce come un tigrotto:

io lo addomestico in quattro e quattr'otto.

Ma poi allarga lo sguardo, da descrittiva e simpatica la poesia si fa drammatica, fino alla responsabilità collettiva che la figura del pompiere incarna. Il vigile del fuoco diventa l'archetipo dell'operatore di pace, del buon cittadino. Non è l'eroe di un momento estremo, ma l'esempio di una quotidianità positiva, benevola, coraggiosa eppure normale.

In questo allora il vigile del fuoco porta con sé un ideale universale.

*Mi preoccupa però
un terribile falò,
per il quale serve a poco
l'accetta del vigile del fuoco:
la guerra può incendiare il mondo
da un polo all'altro in un secondo.
Ma sapete che faremo?
Tutti insieme lo spegneremo.
Sarebbe bello da vedere:
tutti gli uomini un solo pompiere!*

Non si esalta qui una categoria particolare di persone, chiamata a compiti eccezionali, ma l'esempio trascinate per tutti di chi porta la vostra divisa. che è **modello di "vita buona"**.

Il vigile del fuoco è un **“io” che propone a tutti *** di diventare noi”**. La figura del pompiere propone a tutti di uscire dal guscio dell’ego, per entrare nella responsabilità più grande del “noi”. Voi Vigili del fuoco non siete individui isolati e associati: ma un corpo, che è il prototipo di una nazione che è corpo tra le sue membra, e diventa a sua volta organo nel grande corpo di una umanità desiderosa di pace e di prosperità, dove ogni popolo corpo è proteso benevolmente verso le differenti nazioni, che restano differenti ma costituiscono l’organismo dell’intera umanità unita contro il divampare delle guerre.

In questa umanità intera, i vigili del fuoco d’ogni Paese, e in questa nazione che è l’Italia, il vostro corpo è chiamato ad essere – attraverso voi giovani che ho l’onore di accompagnare in questo inizio del corso di formazione - **l’eccellenza della normalità, e ciascuno di voi sono certo esprimerà, invertendo i fattori ma non cambiando il risultato, la normalità dell’eccellenza**. E non è un gioco di parole, ma so essere l’aspirazione di chiunque tra voi sta seguendo questa vocazione.

VI. La fiducia come fondamento: il salto, i pompieri, la Fede

Un famoso **cardinale, Giacomo Biffi** (1927-2015), arcivescovo di Bologna, intervistato da un giornalista altrettanto famoso, **Sergio Zavoli** (1923-2020), ha espresso una delle più intelligenti e concrete metafore mai formulate sulla Fede cristiana, e per spiegarla descrive con semplicità chi è il pompiere. Biffi non porge concetti elevati o slanci mistici.

Racconta una scena drammatica e semplicissima. **Un edificio è in fiamme.** La scala è crollata. Non c'è più via d'uscita. Sotto, nel vuoto, **ci sono i pompieri** con il telone. **E una voce dice: si butti, coraggio.** In quel momento, dice Biffi, l'uomo non ha prove matematiche. Non ha certezze dimostrabili. Ha una sola possibilità: fidarsi. **Gettarsi nel vuoto fidandosi dei pompieri.** Questo è l'atto di fede. Un salto che, preso isolatamente, potrebbe sembrare irrazionale, ma che in realtà è l'unico gesto ragionevole possibile.

E Biffi spinge ancora oltre la metafora. Dice: in quel momento, Gesù è come quel vigile del fuoco che invita a saltare. Non promette che non ci sarà il vuoto. Promette che non si sarà soli nel vuoto. La fede non è l'eliminazione del rischio, ma l'affidamento a qualcuno che merita fiducia.

Ora, ciò che rende questa immagine così potente non è solo il suo valore teologico. È il fatto che Biffi può usarla senza spiegare chi siano i pompieri. Perché sa che tutti capiscono. Sa che, nell'immaginazione comune, **il pompiere è colui di cui ci si può fidare quando tutto brucia. Questo è il patrimonio simbolico dei Vigili del Fuoco.** Ed è un patrimonio immenso.

Qui tocchiamo un punto decisivo dell'etica del dovere. La fiducia non si improvvisa. Non si decreta. Si costruisce nel tempo, con la competenza, la preparazione, lo studio, l'addestramento, con la continuità, con la trasparenza del ruolo. Il vigile del fuoco non chiede di essere creduto. È credibile. E proprio per questo diventa, anche senza volerlo, una figura educativa permanente.

Educativa in un senso alto. Non perché insegni con le parole, ma perché rende possibile l'affidamento. Insegna che non tutto è arbitrio, che non tutto è interesse, che non tutto è calcolo. Insegna che esistono istituzioni che stanno lì per servire, non per trarre vantaggio. E questo è un insegnamento decisivo per la convivenza civile.

Qui si comprende anche la differenza tra morale ed etica, che ho provato a enucleare in precedenza. La morale, in fondo, può accontentarsi della buona intenzione. L'etica no. L'etica chiede di studiare perché una cosa è giusta, non solo di affermare che lo è. Chiede competenza. Chiede precisione: il centesimo di secondo, il milligrammo, l'angolo visuale. Quelle che sembrano pignolerie e che invece sono la misura dell'amore.

Perché l'amore, quando è vero, è preciso. Mettere la giusta dose di medicinale, non un milligrammo di più e non uno di meno. Essere svegli nel momento decisivo. Prepararsi prima, molto prima del momento topico.

È nel prima che l'etica prende corpo. E la persona comune avverte se quest'etica è praticata oppure è figlia della propaganda. Ecco perché è fondamentale la formazione e lo studio che farete in questo Istituto.

Ed è qui che il Corpo dei Vigili del Fuoco è percepito da tutti con fiducia come maestro di vita. Non solo nei momenti altissimi, quando tutto è sul filo dei secondi e le scelte sono tremende. Ma nei momenti invisibili: nello studio, nell'addestramento, nella prevenzione, nella vigilanza quotidiana. È lì che si costruisce quella fiducia che, un giorno, permetterà a qualcuno di buttarsi nel vuoto.

Per questo possiamo dirlo senza enfasi: **il Corpo dei Vigili del Fuoco è uno dei pilastri del senso comune autentico**. Non il senso comune superficiale delle opinioni, ma **quello profondo**: la certezza che il pavimento non crollerà sotto i piedi, che il mondo è, in qualche misura, affidabile. E questo rende possibile la vita civile.

VII. Crans-Montana: eroismo e prevenzione

La tragedia di Crans-Montana ha colpito l'opinione pubblica non solo per il numero delle vittime, ma per la qualità del racconto che ne è seguito. Nelle ore immediatamente successive, giustamente, l'attenzione si è concentrata sul soccorso, sul coraggio, sull'impegno dei Vigili del Fuoco. E uno di loro, il capo dei pompieri locali, ha incarnato in modo esemplare questa dimensione: raccontando l'incontro con una madre a cui aveva dovuto dire di non essere riuscito a salvare la figlia, e la risposta di quella madre – *“grazie comunque per tutti gli altri che ha salvato”* – si è commosso, quasi chiedendo scusa per le lacrime.

In un articolo di grande finezza morale, Massimo Gramellini ha colto il punto con parole che meritano di essere ricordate: in un'epoca in cui il male spesso si vanta, il bene è timido, quasi si vergogna di non essere stato abbastanza (*Corriere della Sera*, 10 gennaio, prima pagina).

È un'immagine potentissima. Dice **la qualità morale di chi soccorre: non l'autocelebrazione, ma il senso del limite. Ma l'etica, se è tale, non può fermarsi alla commozione.**

Nei giorni successivi, è emerso un dato più scomodo: da anni non venivano effettuati controlli adeguati nel locale; l'anno precedente un incendio simile, senza vittime, aveva già lanciato un segnale chiarissimo. Nessuna accusa sommaria né all'autorità civile né ai vigili del fuoco di Crans-Montana. **Nessuna delegittimazione dell'eroismo. Ma una domanda inevitabile: si poteva evitare?**

Qui avviene il passaggio decisivo dall'etica dell'intervento all'etica della prevenzione.

C'è una parte dell'etica del dovere che non sale mai sui titoli dei giornali. È la parte più silenziosa, più ingrata, ma forse la più decisiva. È la responsabilità di chi deve **vigilare prima**, controllare, ispezionare, tenere alta la soglia dell'attenzione. È un dovere che non produce eroi, ma riduce il numero delle vittime.

Qui occorre essere molto chiari: l'eroismo resta, va onorato, va rispettato. Ma l'obiettivo morale più alto è fare in modo che l'eroismo non sia necessario. Salvare una vita tra le fiamme è grande. Salvare quaranta vite evitando che le fiamme divampino è ancora più grande, anche se nessuno lo applaudirà.

Questo è un punto centrale dell'etica del dovere: la responsabilità non coincide con la visibilità. Anzi, spesso le due cose sono inversamente proporzionali.

IX. La prevenzione come forma suprema di soccorso

La prevenzione non trasmette pathos, non fa vibrare i sentimenti.

Non ha immagini spettacolari. Non ha lacrime in diretta. È fatta di controlli, di norme, di verifiche, di decisioni talvolta impopolari. Ma è **moralmente più esigente** di qualsiasi gesto epico, perché richiede **continuità, rigore, coraggio amministrativo.**

Prevenire significa rispettare la vita altrui prima che sia esposta al rischio. Significa anche rispettare i soccorritori, non costringendoli a scegliere chi salvare quando il tempo non basta per tutti. In questo senso, la prevenzione è la forma più alta di alleanza tra istituzioni e cittadini.

X. L'etica scritta: i modelli internazionali come conferma

Per evitare ogni impressione di retorica nazionale, è decisivo ricordare che l'etica del soccorso è stata formalizzata per iscritto nelle principali democrazie occidentali.

- **Regno Unito**

Core Code of Ethics for Fire and Rescue Services in England

Pilastri: *Integrity, Honesty, Respect, Professionalism.*

Integrità, Onestà, Rispetto, Professionalità.

L'etica è strettamente connessa alla prevenzione e alla responsabilità verso la comunità.

- **Stati Uniti d'America**

Firefighter Code of Ethics (IAFF / IAFC)

Concetti chiave: *Duty, Accountability, Public Trust.* Dovere

Responsabilità, Fiducia Pubblica

Il pompiere agisce per rafforzare la fiducia pubblica, non solo per risolvere l'emergenza.

- **Francia**

Charte de déontologie des sapeurs-pompiers

Centralità del servizio alla *République*, neutralità, disciplina, spirito di corpo.

Tre culture, tre storie, un punto comune: l'etica precede l'eroismo e serve a ridurne la necessità.

Conclusione

Concludo tirando le somme di questa mia, spero non troppo noiosa, lectio. Con le storie e gli esempi che ho proposto – Rodari, Biffi, Crans-Montana – ho voluto **dare il volto umano all'etica del dovere, che di certo troverete negli insegnanti che vi guideranno** in questo corso di formazione. Quello che diventerete sarà di certo essere personalità essenziali nella società ed espressione preziosa di uno stato materno e non patrigno. Io ho visto chi vi ha preceduto operare in Abruzzo in momenti eccezionali, e poi negli anni proteggere e custodire la vita ordinaria. **E questo vostro servizio, permettetemi di dirlo, è una delle forme più alte di amore civile che una Repubblica possa esprimere.**